

TRACK 21

ENGLISH VERSION

Effect of dataveillance on artistic and cultural production Exploiting user data to shape user preferences and create new content

Convenors:

Fabio Morreale, University of Auckland (New Zealand), f.morreale@auckland.ac.nz
Maria Eriksson, Umeå University (Sweden), maria.c.eriksson@umu.se

“Dataveillance” is the process by which an extensive amount of user data is captured and analysed for monitoring and/or commodifying personal information and online human behaviour. Search engines, social networks, and streaming media platforms often embed hidden surveillance practices that are not only aimed at selling user profiles to advertisers (to enable them to target ads more precisely at consumers), but also at adjusting the content that is presented to the user. As a consequence, these actors have the power to exercise control over user preferences by curating, promoting, and recommending content.

This use of dataveillance has recently infiltrated the cultural and artistic context. A notable case is that of music streaming companies like Spotify and Apple Music, which constantly monitor user interactions and listening habits and convert this information into music recommendations, which, in turn, shape user listening behaviours and preferences. From being passive or neutral intermediaries that simply transmit music from artists to listeners, these companies thus act, in a Latourian sense, as active mediators that interfere with the processes of distribution.

Following typical neoliberal ideologies of constant exploration of new frontiers, Spotify has recently revealed plans to develop tools that further exploit user listening data to exert direct control over the creation of new music. By combining data mining with algorithmic composition, Spotify promises that these tools will inform creators on user preferences (for instance, at what point in the song most users skip that specific track) and automatically adapt existing songs or create new ones tailored to users’ preferences.

The rise of dataveillance for the creation of artistic and cultural content has multiple and dramatic consequences, starting from the hidden form of labour exploitation in which value is produced by monitoring and commodifying collective experience and knowledge. Notably, these consequences are not limited to music, as similar dynamics affect other forms of digital content like movies, podcasts, visual art, and computer games.

This track encourages submissions across different domains discussing the consequences of dataveillance in shaping user preferences and creating new content to be fed to the user. Possible contributions to this track include the following: i) exploration of the struggles and tensions regarding creation and distribution of cultural content that are enabled by dataveillance; ii) inquiries into the effects of profiling cultural identities on reinforcing division and stagnating artistic innovation; iii) proposition of possible forms of resistance.

TRACK 21

VERSIONE ITALIANA

Gli effetti della *dataveillance* nella produzione artistica e culturale Come gli user data vengono sfruttati per manipolare le preferenze degli utenti e per creare nuovi contenuti

Convenor:

Fabio Morreale, University of Auckland (Nuova Zelanda), f.morreale@auckland.ac.nz

Maria Eriksson, Umeå University (Svezia), maria.c.eriksson@umu.se

“*Dataveillance*” è il processo per cui un’immensa mole di *online user data* è catturata ed elaborata per monitorare o commodificare dati personali e comportamenti degli utenti. Diversi motori di ricerca, social network e piattaforme di streaming contengono meccanismi di sorveglianza nascosti che sono funzionali non solo a vendere informazioni sulle preferenze degli utenti ad agenzie pubblicitarie (che possono così indirizzare più efficacemente gli annunci) ma anche a manipolare il contenuto che viene presentato agli utenti. Di conseguenza, questi giganti dell’informatica curano, promuovono, e consigliano i contenuti mostrati agli utenti, controllandone di fatto le preferenze.

Recentemente, la *dataveillance* si è infiltrata nell’ambito artistico e culturale. Particolarmente significativo è il caso dei servizi di streaming musicale offerti da aziende come Spotify e Apple Music che monitorano costantemente le azioni dei loro utenti e le loro abitudini d’ascolto per poi utilizzare quest’informazione per suggerire agli utenti stessi nuovi brani musicali, manipolandone di fatto i gusti. Questi servizi, pertanto, non sono semplici intermediari che mettono in comunicazione artisti con ascoltatori ma, in senso lautoriano, esercitano un ruolo attivo di mediazione che interferisce con il processo di distribuzione musicale.

Coerentemente con i principi neoliberalisti di costante ricerca di nuove frontiere da sfruttare, Spotify ha recentemente annunciato la creazione di un nuovo strumento che permette di sfruttare i dati d’ascolto degli utenti per creare nuova musica. Combinando *data mining* e composizione algoritmica, Spotify promette che questo strumento comunicherà ai musicisti le preferenze degli ascoltatori (per esempio, a che punto di una canzone gli utenti tendono a cambiare brano) e potrà creare autonomamente nuovi brani basati su queste preferenze.

Le conseguenze della *dataveillance* nell’ambito della creazione artistica e culturale sono molteplici e radicali, a partire dalle latenti forme di sfruttamento del lavoro tramite cui viene estratto valore dal monitoraggio e dalla commodificazione di esperienze e conoscenze collettive. Va sottolineato come queste conseguenze non siano limitate all’ambito musicale ma, al contrario, si estendano naturalmente ad altre forme di contenuto digitale come film, podcast, arti visive e videogiochi.

Questa track accetta contributi provenienti da diverse discipline che discutano le conseguenze della *dataveillance* nella manipolazione delle preferenze e nella creazione di nuovi contenuti, tra cui: i) riflessioni sull’ingerenza della *dataveillance* nella creazione e la distribuzione di contenuto culturale; ii) inchieste sugli effetti del *profiling* delle identità culturali nel rafforzare le divisioni e nel fossilizzare l’innovazione artistica; iii) proposte di possibili forme di resistenza.